

Erre Estès

l'Essere " ...sha "

Narrativa erotica



Edizioni Akkuaria

VERSI DI ...VERSI LA POESIA DELL'EROS

Collana di Letteratura Erotica

diretta da Vera Ambra

Erre Estès

L'essere "...shà"

Edizione 2013 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Tel. 0957223831 – 3394001417

www.akuaria.net - libri@akuaria.org

www.akuaria.org/erreestes

ISBN 978-88-89418-20-6

Erre Estès

L'essere "...shà"

Romanzo



Edizioni Akkuaria

«Lo sai che se lo racconto a qualcuno, non ci crede.»
«Allora posso mettere tutto in un libro,
tanto nessuno ci crederà...»

Per Te, che ci crederai.

COME SI INCONTRANO LE ANIME?

L'essere "...shà": un gene sconosciuto e latente in ciascuno di noi, che attende solo che si creino le situazioni ottimali per manifestarsi.

Amy e Foley lo risvegliano incontrandosi: loro stessi se ne stupiscono e restano inquietati dalla sua magia propulsiva.

All'inizio, sconcertati, si chiedono come può essere stato fino a ora così silente dentro di loro; quindi, comunque, parte di loro stessi.

Sono due personalità forti, portate all'introspezione, quindi imparano ad addomesticare l'essere "...shà" che pure è imprevedibile, perché nasce dall'unione delle loro proprie personalità.

Ciascuno conosce se stesso, ma non ancora abbastanza l'altro per dominare e prevenire gli eventi. Impareranno insieme ad accondiscendere e instradare il nuovo gene, che potrà infine renderli consapevoli delle loro capacità di prendere parte fino in fondo al gioco della vita, per arrivare a essere più potenti e ricchi, in quanto più profondamente consci di se stessi.

Uniti in un percorso comune, saranno in grado di governare il gene generando gioia e piacere per loro stessi, sempre attenti, comunque, a non danneggiare la vita altrui, oppure, a non fargli prendere il sopravvento.

In tal caso, loro che l'hanno creato, potranno essere anche in grado di sopprimerlo; loro sì: loro sarebbero capaci! ...come si incontrano le anime?

L'Essere Eterno con il suo alito le genera, con il suo sguardo le segna, lasciando poi che sia il vento a soffiarle vicine.

Per Amy e Foley è stato il sensuale, caldo, fiaccante vento africano.

Gli appuntamenti erano ormai al termine, ne mancavano ancora solo uno o due per i ritocchi finali.

«Adesso trovo io il modo di farti venire qui ancora, ti faccio spendere un po' di soldi ancora.» Foley si gira a controllare dei documenti poi continua. «Se non trovo il modo di farti venire qui da me, poi toccherà a me andare da te.»

Ho pensato due cose, la prima di tipo pratico: questo è uno comodo, non vuole percorrere la strada. La seconda di tipo emozionale: cosa sta dicendo? Perché dovrebbe venire da me? Gli va di scherzare. No, non cambiare rotta adesso! Sono settimane che ci burliamo l'un l'altro con frasi fatte: il mio consulente preferito, la mia cliente preferita.

Allora non era o non sarebbe forse dovuto restare solo un piacevole batti e ribatti di due menti sulla stessa lunghezza d'onda che, trovato il terreno adatto per confutare, insistono nella disputa e restano indenni nella schermaglia, non arrischiandosi a oltrepassare quell'impalpabile linea che demarca i rapporti interpersonali? Ora, invece, tu stai cambiando la rotta e io non sono pronta per buttarmi in questo nuovo gioco.

Ho sempre intuito e scartato l'ipotesi come non percorribile. Ho iniziato con il pensare che a noi piace e diverte fare parodia sulle frasi equivocabili, che ci va di dire cose stuzzicanti per il solo gusto di provocare e nascondere la mano che ha lanciato il sasso, complici nell'espressione di finta ingenuità.

Ora che è inequivocabile il messaggio, io non so, non so ancora, non sono pronta.

«Guarda Amy, ti faccio vedere questa nuova tecnica che dà dei risultati veramente eccezionali.» Ed ecco che mi trovo nella stanza del PC che contiene le *slide* dei progetti speciali.

Le immagini scorrono davanti ai miei e ai suoi occhi: non le sta facendo girare per mostrarmele e convincermi a fare il lavoro; lo sa che avevo già deciso mesi fa che l'avremmo fatto, c'era però l'altro più urgente, così si era convenuto di rimandare.

La verità, lo sento, è che non è ancora certo se quello che ha in mente è il modo che gli consente l'approccio che mi vincerà.

Intanto lui parla e parla, questo è il lavoro fatto a questo cliente, questo è stato fatto per quest'altro. Nella stanza è come se soffiasse il silenzioso vento africano: sensuale, caldo e fiaccante. Inizio a bruciare dentro.

«Che caldo fa qua dentro» dico, più per il bisogno di nascondere l'insieme di sensazioni fisiche che sento dentro e che temo stiano per manifestarsi sul viso.

«Lo senti che energia che emani» dice tra una *slide* e l'altra mentre il suo dito sul *mouse* fa ruotare il grilletto centrale, come se stuzzicasse morbidamente un clitoride.

Ah, cosa penso! Oooh, e non lo sento solo io questo calore allora! Lui sente le mie sensazioni e io sento le sue, *don't please, don't*. Non quello che ho appena pensato sul *mouse*.

Mi ricorda la scena di *What Women Want* quando lui, con le mani in tasca, alza ancora in avanti il bacino, mettendo meglio in evidenza la sua protuberanza maschile per burlarsi di lei, ora che sa.

Devo uscire dal cerchio di fuoco, sono in trappola, provo a buttare lì una battuta per far girare indietro questo soffiare del vento africano, per aprire un varco e fuggire con la mente altrove, anche se, ormai, è chiaro il senso dell'essere lì. E traspare nella mia frase.

«Per intrattenere le tue clienti le inviti a vedere le *slide* invece della collezione di farfalle?»

Oooh cosa ho detto, perché l'ho detto? Com'è venuta fuori questa frase? Ora è inequivocabile, anche lui ha capito che io ho capito e che... e io sono ancora sorpresa da lui e di me.

E adesso che l'ho alzata, lui me la schiaccia. Lo farà, lo farà subito. Tranquillo e sicuro, con un'elegante *volée* metterà la pallina nell'angolino e resterà a guardare mentre io, immobile sulle gambe e ferme le spalle, non potrò far altro che girare la testa per fissare il punto che palesa l'impronta tonda e sfumata lasciata sul mio campo di rossa terra africana: segnata, centrata e vinta. La mia testa che si chinerà arrendevole e contemplativa: il primo punto è ormai già assegnato.

«Cosa ne dici se usciamo insieme a farci una pizza una di queste sere?»

Non ho ancora deciso nella testa cosa voglio; il corpo invece sì, ha capito da solo da tempo, sta comandando sulla mente. O, invece, era la mente che fino a oggi tratteneva il corpo? Aiuto questo qui mi

confonde, quindi sono in chiaro pericolo.

Le parole si compongono da sole e la parte razionale del cervello chissà dove è andata a nascondersi, ora la vedo: ha la figura di una bambina con un abito a righe orizzontali, nelle tinte del verde e del rosa, è di vaporoso *voile* di seta ed è stretto in vita da un nastro allacciato dietro con un fiocco.

Sì, è una bimba ricciuta e bionda: se ne sta dietro la mia testa e se la ride alla grande, con le mani sulla bocca perché sa di avermi appena giocato uno scherzo e si fa beffa di me; ha preso bene la mira e io sto scivolando, no, che dico, ruzzolando, precipitando, aiutooo! Quella peste ancora di più se la ride.

Agisci nella passione dice Gibran, il Profeta, e ci casco.

«Sì, sì può fare.»

No! Non era questo che dovevo dire, vorrei mettermi le mani davanti alla faccia e ricacciare in gola le parole, o invece no?

Dentro di me lo sento che non sono ancora pronta. E quando mai sono pronta io se non mi prende uno più forte di me. È che deve essere svelto, mi deve cogliere alla sprovvista, insomma proprio così, deve essere. Accidenti, come sta facendo lui ora!

Intanto memorizzi il mio numero di telefono. Io non ti chiedo il tuo: *Senti questa settimana sono un po' impegnato.*

Penso bene. Ormai mi sono fatta accompagnare elegantemente nella tana! Devo cercare almeno di tirarla più lunga che posso, per aver tempo di ricondurre nella sua stanzetta quella strega della bimba che ha *spanato*, non so come, il mio io razionale e che adesso se la ride alla grande, riversa a terra sulla schiena, con le gambe e le braccia che biciclettano, troppo felice di avermela fatta.

«Vediamo lunedì ho una cena, martedì ho...»

Tic, tic, tic, intanto il mio processore ha ritrovato quel poco di RAM che gli occorre per far girare il programma psichico dell'io di base: il giorno in cui lui può, non devo potere io.

La parola d'ordine è rimanda, rimanda, rimanda.

Intanto non ascolto cosa deve fare lui, in fondo non sono ancora fatti miei; devo usare il tempo delle sue parole per tentare, il più rapidamente possibile, di riprendere le mie facoltà mentali, prima di dover rispondere.

Do mentalmente uno scapaccione alla piccola peste per allontanarla e ci riesco. Il risultato della sua perfida azione ha però

lasciato tutto un trambusto dentro di me. Il misuratore di risorse segnala ancora un impegno troppo elevato per cedere tutta la potenza d'elaborazione che mi occorrerebbe adesso.

Ecco un'idea! Adesso faccio saltare questa settimana poi, la settimana prossima sono in vacanza e si allontana il momento e io riprendo il mio dominio su me. Ok! Così deve essere.

Intanto questo vento d'Africa dentro di me forse si cheterà, forse girerà indietro, forse si scontrerà con l'altro vento dell'est che devo già vedere giovedì sera – che non mi confonde così – e io ridiventerò padrona di me stessa.

Stronzetta di una bimba, da dove sei arrivata? Da dove sei riuscita a entrare? Chi ti ha mandata? E da quanto tempo eri appostata lì?

Nel frattempo lui prosegue: «Mercoledì lavoro fino a tardi, ecco Giovedì può andar bene.»

«Oh, mi spiace Giovedì ho un impegno io» ed è anche vero. Non me la devo nemmeno tirare «poi la settimana dopo parto per il Venezuela, quindi possiamo fare la settimana dopo ancora, quando torno.»

Il suo dito continua a scorrere sul grilletto del *mouse*, però è su di me che lo sento. Oooh questo vento d'Africa. Ormai lo scopo è raggiunto, ci alziamo per uscire dalla stanza.

Si gira verso di me: un primo bacio sulla guancia destra, un secondo alla sinistra, io tiro dentro quanto più fiato posso. Sono sempre più alla ricerca di un gancio dentro me a cui aggrapparmi. Penso: è un delirio, che fare! Non siamo soli qui dentro! Questo è fuori di testa! Tieni chiusa questa porta, che nessuno si giri.

E intanto la sua bocca si protende al centro. Mi ritiro, non per mancanza di desiderio, lo so, il vento dell'Africa soffia e brucia e ho un solo filo flebile cui restate attaccata. È quello che unisce il diaframma al centro emozionale dell'amigdala. Mi devo aggrappare fortemente per non farmi trasportare via, eppure è proprio da questo filo che si sprigiona tutto questo casino.

Non so come ma, per un nanosecondo, il flusso di neuroni si interrompe e, con un breve movimento del capo all'indietro, dico: «Eh, no eh! Quanti ne vuoi oggi.»

Finalmente fuori. Un bel respiro e non pensiamoci più, è andata. Ora parrucchiere e questa sera, a casa, la cena del mio compleanno, che abbiamo rimandato per via di quell'impegno di lavoro fuori città.

Oh, che piacere i capelli fatti dal parrucchiere! Ho appena finito la piega e sto chiacchierando con Tania, dopo aver passato mezz'ora a fingere di leggere il giornale per rinfrancare me stessa, quand'ecco Foley che suona alla porta.

Questa volta c'era più gente e hai fatto in tempo a trovarmi; già altre volte avevi detto poi ti raggiungo là: finivo prima che tu arrivassi, ricordavo le tue parole e me n'andavo comunque.

Ti avvicini a me e scompigli i capelli appena sistemati. Io guardo verso Lucky con occhi attoniti. Lui guarda verso me, lo sguardo sbarrato, entrambi volgiamo lo sguardo verso di te, poi è Lucky che dice: «Cosa fai, ho appena finito di sistemare *'sto capodimonte.*»

«Ah, hai già fatto? Sembrano così naturali.» Salti di qua e di là per il negozio, un po' parli con Lucky, poi torni verso di me e Tania, si scambiano due chiacchiere, raccogli un giornale con la foto di una modella con i capelli biondo platino.

«Guarda che belli, perché non te li fai così? A me le bionde fanno impazzire.»

«Troppo biondi» replico «così sono da *puttanazza.*» E questa tua frase però, mi riporta a quando avevo quattordici anni: ho sempre desiderato d'essere bionda. Non l'ho mai fatto per via della mamma che diceva quanto è splendido e particolare il colore dei tuoi capelli; però ormai, tinta per tinta una volta al mese che cosa cambierebbe? E poi perché no? Ma non così, così *puttanazza!*

Ritorni da Lucky mentre Tania, che mi guarda con lo sguardo interrogativo e le labbra che si riversano verso il basso, dice: «Mi sembra un po', boh! Eh?»

«No, perché?» Rispondo convinta, senza aggiungere spiegazioni, che lascio volutamente sospese.

Il tuo agire del momento è connesso con la ricerca della conclusione dell'approccio tentato un paio d'ore prima: io lo so, lei no. E ora sento che non deve saperlo.

Mi coinvolgi nei tuoi discorsi con Lucky, poi con assoluta naturalezza, facciamo in modo di uscire insieme. Sono quasi le diciotto, l'autunno è iniziato da poco più di quindici giorni e fuori è buio.

«Ti offro un aperitivo?» Proponi.

«Sì» rispondo «scusa solo un attimo che prendo una cosa in auto.»

«Ah, è questa la tua auto. Bene così d'estate andiamo in giro con la tua e d'inverno con la mia.»

Penso, dove sta andando a parare questo che è sposato e spara cose che proiettano azioni a lunga scadenza, boh! Meglio fare finta di niente.

Giriamo l'angolo e nei venti metri che mancano a raggiungere il bar mi prendi sottobraccio. Siamo davanti al bancone quando chiedi: «Cosa prendi?»

«Un caffè.»

«Per me invece un analcolico.»

«Sai» inizia Foley «in questo periodo ho più impegni del solito. Poi quando ci sarà più tempo ti racconterò meglio, sto cercando di svincolarmi da un lavoro che ho con un cliente che mi sta creando tutta una serie di problemi. Allora gioia, quand'è che ci vediamo noi?»

Ecco che è suonata la carica, vuole concludere la sua conquista oggi. Io nel frattempo ho fatto girare i miei processori, recuperando dai *database* relazionali tutte le informazioni del “quello che voglio”, ho estrapolato e ripassato gli elementi che rendono certo che non potrà essere un amore convenzionale e ora sono pronta. Emozionata dentro, ancora un po' incerta, confusa da lui, però interessata a partecipare al gioco. Un conto veloce sulla data più vicina all'arrivo del ciclo, un refresh sulla data del prossimo appuntamento nel suo ufficio e dico: «Martedì, così prima finisci il lavoro poi lo verifichiamo a cena.»

«Ok. Martedì va bene anche per me.»

Sì, finito il lavoro, così se è una cosa da una botta e via, si cancella più in fretta. In fondo non ho ancora preso accordi per la seconda parte dei lavori.

Usciamo dal bar. È evidente che siamo tutt'e due pratici, raggiunto l'obiettivo perché perdere altro tempo, in piedi, in un bar? Cinque passi fuori e la tua mano scivola nella mia: è tiepida, liscia e gradevole al tatto, le dita sono lunghe e affusolate; la sensazione è piacevole, il palmo è aperto contro il mio; vorrei già stringerla e scorrere le mie dita sulle tue, però lascio fare a te. Il tuo tocco è così piacevole e vibrante. Parliamo d'alcune cose di lavoro. Stiamo

attraversando la strada quando io dico sai, io o ci sono o non ci sono. Tu capisci che è un atteggiamento che vale in tutti gli aspetti della mia vita.

Pochi passi e siamo di fronte alla mia auto, non rammento cosa ci stavamo dicendo, forse ricordandoci il nostro prossimo e primo appuntamento.

Io invece stavo decidendo che in quel momento ti avrei dato quel bacio leggero che prima ti avevo negato. Era naturale, toccava a me. Mi avvicino appena appena al tuo viso, dritta, protendo le labbra verso le tue, osservandoti la punta del naso.

Fai altrettanto, un contatto rapido, alzo gli occhi nei tuoi, sento che i miei brillano, vedo i tuoi che si illuminano di loro e di riflesso, che mi scrutano veloci, mi sono già entrati dentro.

Abbasso rapida le palpebre e salgo sull'auto, mentre tu percorri i pochi passi che mancano per raggiungere la tua.

Percorro dieci metri, non faccio ancora in tempo a ripensare alle prime mosse del gioco, quando allo stop arriva un sms.

“Mi piaci molto ciao bacio.”

Sorrido compiaciuta dentro di me, anche se questo era già ovvio, così ti rispondo con la seconda cosa che mi è passata per la testa. Questo qui è abituato a questo genere di conquiste, glielo si legge negli occhi, non ci casco come una femmina che si scalda solo all'odore, o almeno tento di difendere per un po' il territorio. Prima memorizzo il tuo numero, con calma, poi sempre con comodo, ti rispondo: *“Come hai fatto in fretta a scrivere. L'avevi già pronto?”*

Aspetto, sapendo che la risposta arriverà presto. Ecco la musichetta degli sms che trilla.

“Ma no cosa dici, volevo inseguirti per avere un altro bacio ma poi...”

Ancora sorrido dentro di me, con lo stesso compiacimento di prima e resto lì a pensare alla spontaneità di quel *ma no cosa dici*, il fatto che mi volevi seguire per un altro bacio mi attira, passa però in secondo piano, sono i puntini sospensivi dopo il *ma poi...* che mi intrigano. Si sa che la curiosità si spegne da sé ed è meglio soddisfatta se si riesce ad attendere. E io so pazientare, non sopporto di farlo però ho dovuto imparare.

.....

Versi di ...Versi la Poesia dell'Eros
Collana di Letteratura Erotica
diretta da Vera Ambra

L'essere "...shà": un gene sconosciuto e latente in ciascuno di noi, che attende solo che si creino le situazioni ottimali per manifestarsi. Amy e Foley lo risvegliano incontrandosi: loro stessi se ne stupiscono e restano inquietati dalla sua magia propulsiva. All'inizio, sconcertati, si chiedono come può essere stato fino a ora così silente dentro di loro; quindi, comunque, parte di loro stessi.

Sono due personalità forti, portate all'introspezione, quindi imparano ad addomesticare l'essere "...shà" che pure è imprevedibile, perché nasce dall'unione delle loro proprie personalità.

Erre Estès: è nata a Milano. Si occupa di consulenza e formazione sulla comunicazione aziendale. Una natura passionale ed eclettica che sa seguire il richiamo del cuore. La sua empatia e la sua capacità introspettiva le permette di elaborare incontri ed esperienze per trarne il massimo insegnamento.

Euro 12,00